

La Propaganda

LA PROPAGANDA

404. Avv. Domenico Fioritto
(Foggia) S. Nicandro Garganico

Conto corrente con la Posta

Anno VI. - N. 521



organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 18 Febbraio 1904

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre : 3,00
Trimestre : 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Il Congresso Socialista lombardo

Il Congresso socialista di Brescia ha avuto, caratteristica principale, altamente lodevole e profondamente confortante, la sincerità.

Non vie di mezzo, né mezzi termini. Non ordini del giorno oscuri o tortuosi, dai quali, con un po' di buona volontà, ognuna delle parti può spremere il succo che meglio le talenta, ma l'indicazione chiara, netta, precisa, della via che ciascuna delle parti intende seguire, dei principii ai quali, gli uni e gli altri intendono ispirare la loro azione.

E in seguito a questa nettezza di posizioni, non sacrificata a considerazioni opportunistiche, o alla speranza di accaparrar voti, non urtando i timidi e gl'incerti, il contrasto tra le due frazioni del partito, a Brescia, è stato così chiaro ed evidente, che fra le due schiere, a giudizio, unanime, di componenti l'una parte e l'altra, come degli estranei al movimento, è stato, dopo il congresso, giudicato irraggiungibile l'accordo.

Nei discorsi, come nell'ordine del giorno Treves-Turati, malgrado qualche piccola ipocrisia iniziale, è affermato chiaramente che l'azione del partito socialista non debba, in linea di massima essere di opposizione all'opera del governo borghese, sia questo monarchico o repubblicano.

Era così rinnegato esplicitamente il concetto fondamentale del pensiero socialista, sull'essenza dello Stato moderno, come organo degli interessi della classe dominante, in perenne, inevitabile contrasto con quelli del proletariato.

Dall'altro lato, l'ordine del giorno dei nostri Mocchi e Labriola, accettato dalla maggioranza del congresso, è anche più esplicito, ed è affermazione solenne di quello che è stato, e di quello che dovrà essere e sarà l'indirizzo del partito che rappresenta il proletariato rivoluzionario, stretto in organizzazione di classe.

L'ordine del giorno di Brescia compendia tutto quanto un programma, ed è questo programma che hanno accettato i socialisti della regione lombarda.

Partendo dalla concezione di un partito socialista la cui vita si svolga nell'ambiente largo di tutto il paese e non in quello ristretto di un Parlamento, non cullantesi nella illusione vana di adattare ai suoi fini organismi adatti soltanto alle funzioni di difesa di classi dominanti, ma con la visione netta della necessità di distruggere l'organismo statale, l'ordine del giorno giunge logicamente alla conclusione della necessità di una posizione decisamente rivoluzionaria, di attacco e di offesa verso le classi conservatrici e verso le loro istituzioni.

Da ciò la conseguenza logica che non deve sacrificarsi a questa o a quella riforma l'indirizzo di classe del Partito; che contro le istituzioni monarchiche è doverosa la lotta accanita dei socialisti, e, in ultimo, che occorre "di non rinunciare ad alcuno dei mezzi di attacco e di difesa contro lo Stato ed il governo e di riservarci anche l'uso della violenza par i casi in cui essa fosse necessaria."

Sono dunque due concezioni completamente opposte, che si trovano di fronte: da un lato l'azione prevalentemente, quasi esclusivamente, parlamentare, e la trasformazione della società per mezzo delle attuali istituzioni conservatrici; dall'altro l'azione vasta, nella società e non nello Stato, svolgentesi contro, e non per mezzo di questo; da un lato, quindi, l'alleanza e la cooperazione con frazioni conservatrici, e la pratica indifferenza alle forme monarchiche, mentre dall'altro la lotta contro tutti e la dichiarata professione repubblicana; da un lato l'ostracismo alla violenza, come mezzo di lotta, e dall'altro l'accettazione di tutti i mezzi che la necessità imponga.

Non son quindi più due tendenze soltanto. Son due concezioni di vita e di azione, son due partiti diversi che si trovano ancora artificialmente

stretti sotto la medesima scorza, la quale però non potrà a lungo resistere all'urto delle forze contendenti.

E' stata questa la conclusione unanime, tratta dal congresso di Brescia: oramai di unità del Partito non è più da parlare. Vana illusione è quella, che la minoranza si adatti a seguire le deliberazioni della maggioranza. Ciò è possibile, è doveroso anzi, quando la divergenza riguardi punti particolari; sarebbe indecoroso e disonesto, quando la differenza rispecchia, nella totalità sua, la vita e l'opera della parte nostra. Non solo richiederlo è impossibile, ma non è neanche lecito augurarlo.

Il rispetto che ognuno deve a sé stesso ed alla propria coscienza, come l'amore per ciò che egli ritiene il bene, vieterebbe ad ogni uomo onesto, in questo caso, la concessione e la debolezza.

E l'augurio nostro è che, constatato ciò, non si tenti, con ipocrite forme di federazione tra forze cozzanti, di continuar nell'equivoco, e di eternare la reciproca paralisi delle forze socialiste.

Non scriviamo ciò senza dolore profondo. Certi legami non si strappano, senza strappare, con essi, una parte dell'anima nostra.

Ma lo scriviamo senza sconforto, per la fiducia profonda che la massa proletaria sceglierà la sua via, e dichiarerà solennemente, nel suo prossimo Congresso Nazionale, che il partito socialista dovrà essere, per l'avvenire, quello che, nel passato, lo han voluto la natura sua, l'esperienza di tutta la storia, quella quotidiana della nostra vita odierna.

E la Lombardia, dove prima il socialismo italiano ebbe vita e vigore, ha già detta, al riguardo, la parola sua. I nostri compagni della nobile regione non solo han posta la questione in termini tali, che i socialisti di tutta l'Italia non potranno, nel prossimo Congresso, esimersi da una discussione e da decisioni che non celino sottintesi, incertezze e paure, ma hanno anche riaffermate la fedeltà loro alla vecchia bandiera rivoluzionaria dei nostri primi anni e delle nostre prime e più sante battaglie.

Ed essi hanno così reso un altro segnalato servizio alla causa del proletariato. ecl.

Ordine del giorno Labriola-Mocchi votato dalla maggioranza

Ecco l'ordine del giorno Labriola-Mocchi votato nella seduta di lunedì con 73 voti contro 68.

1° Riaffermando il carattere permanentemente ed intransigentemente rivoluzionario ed antistatale dell'azione proletaria il Congresso dichiara degenerazione dello spirito socialista la trasformazione dell'organizzazione politica della classe proletaria in partito prevalentemente parlamentare opportunista costituzionale possibilista monarchico.

Respinge quindi come incoerente con il principio della lotta di classe e con la vera essenza della conquista proletaria dai pubblici poteri, l'alleanza con la borghesia, sia mediante la partecipazione a qualunque governo monarchico o repubblicano di iscritti al partito, sia mediante l'appoggio a qualunque indirizzo di governo alla classe borghese.

2° Considerando ancora, che qualunque attività riformatrice in regime borghese, anche se mossa dalla pressione proletaria ed anche se parzialmente utile ai lavoratori, è sempre imperfetta e non intacca mai il meccanismo fondamentale della produzione capitalistica.

Il Congresso afferma che l'attuazione delle riforme deve essere lasciata ai governi borghesi, senza nessuna collaborazione e nessun compromesso da parte del proletariato.

3° Considerando inoltre che i principii fondamentali della teoria socialista se stanno in diretta antitesi con le istituzioni monarchiche per opera delle tendenze riformistiche determinano nell'attuale momento la necessità di nette e decise affermazioni in senso antimonarchico, il Congresso mentre riconferma di non avere alcuna pregiudiziale d'avviso che i propagandisti debbano rivolgere la loro azione nel senso di diffondere e generalizzare la coscienza anche d'inconciliabilità tra il proletariato e la monarchia.

4° Considerando infine che mentre l'azione parlamentare del partito culmina nell'opera di agitazione e nella abilitazione del proletariato alla gestione dei pubblici affari, il partito stesso ritiene che non sarà nel Parlamento risoluta, non pure l'abolizione della proprietà privata ma neanche tutte quelle anteriori conquiste politiche ed economiche che sono all'infuori della costituzione italiana.

Il Congresso riafferma di non rinunciare ad alcuno dei mezzi di attacco e di difesa contro lo Stato ed il governo e di riservarsi anche l'uso della violenza per i casi in cui essa fosse necessaria. — W. Mocchi, A. Labriola.

Casalismo in Consiglio comunale?

Le inchieste Caravaglios

Questa che raccontiamo è una storiella che sarebbe dovuta rimaner nel buio, è storiella piccina di malvagità, di disonestà, di tirannie minuscole ma spietate; è batracomiomachia che potrebbe anch'essere allegra e ridicola se non fosse intessuta di sofferenze, di arbitrii, di vendette che pur fanno sanguinare; è la storiella del male venuto dal piccolo potere di un uomo disonesto che, a lume di prove sicure, si poteva e doveva cacciare via in ventiquattr'ore. Ma no-signore.

Napoli è ancora un borgo, e la sua amministrazione comunale val quanto quella del più pettegole e trascurabile comunello di provincia.

Infatti la storiella della banda municipale o del maestro Caravaglios s'ingrossa, si gonfia d'ire di accuse di difese determinate dagli interessi diversi e opposti ch'essa attira e richiama a sé; più piccina è più semplicemente burocratica, e più diventa passionale intricata tormentosa per i nostri sommi amministratori, più difficile a risolversi; e diventa una "questione", anzi la sola "questione", del nostro consiglio, visto che non ve ne sono altre. L'affaire Dreyfus minaccia d'impallidire al paragone.

Tutto questo ci riconduce sempre alla solita amara psicologia della vita napoletana; tutto questo dimostra che hanno gioco vivo nella nostra vita ancora e soprattutto gl'interessi piccini, sottili e più difficili a spezzarsi, aggrovigliatisi in una rete così fitta e resistente che soltanto il braccio ferreo del proletariato potrà spezzare.

Finché non si rinnovelli tutto l'indirizzo della nostra amministrazione il *casalismo* esisterà più o meno forte, più o meno appariscente.

Poiché non altro che un fenomeno di *casalismo* è questo del presente Consiglio comunale per la «questione» del maestro Caravaglios.

Ma diamo la parola ai fatti.

Sotto il regno di Casale

questo signore, che deve occuparci e preoccuparci poi, è messo a capo della banda municipale, dopo un concorso nel quale *naturalmente* egli non era riuscito. Tanto vero che, sebbene fosse chiamato come provvisorio; il Trimarchi vincitore del concorso lesò nei suoi diritti, intenta lite al Municipio. Che perde e ci rimette parecchie migliaia di lire, per di tenersi questo bell'arnese.

Perché? Mistero—se pur alcuni segni cabalistici e misteriosi non potrebbero proprio spiegar bene il mistero. Anzi preveniamo i lettori che questi segni spesso ricorrono nella storiella, magari in buon accordo con gli anelli e i capelli cardinalizi. Del resto ormai si sa che significano lo stesso.

Da 2400 lire a 3000

E' l'aumento di stipendio con cui si premia il Caravaglios appena preso possesso dell'ufficio, e diminuendo perciò la paga dei suoi dipendenti, ai quali aveva promesso il contrario per amcarseli.

E d'un balzo da 600 lire a 2500 è portata la dote annua per la copiatura delle partizioni; sebbene ci sia qualche malintenzionato che afferma non esservi affatto ora nell'archivio tanta copiatura da giustificare la spesa finora sostenuta.

Il tirannello

appena assicurato del posto e del potere, l'esercita con violenza, con capricci, con disonestà, con modi insolenti e financo turpi. La sua protezione vuol che sia *comperata*, e la sua avidità non dà tregua ai deboli. Qualcuno che gli resiste è tormentato in tutti i modi. Non v'è più disciplina e decenza.

Qualche cosa trapela, e se ne chiacchiera fra gli *habitués* della villa, e qualche giorno che la banda non suona, o che suona svogliata, sebbene siano da quattro anni sempre gli stessi pezzi, si commenta e ci si diverte col pettegolezzi.

Finalmente i suonatori non ne possono più; alcuni vanno dall'assessore — un duca Carignani — domandando giustizia, e fra essi il signor Farina Eduardo assume la responsabilità delle accuse. Ma queste son gravi, e il tremebondo assessore non vuole assumere la responsabilità, e per l'inchiesta domanda l'aiuto ai consiglieri Capomazza, d'Arienzo, professore del Conservatorio, e al compagno Pedrini.

Le dolenti note

che potrebbero anch'esser quelle che ha pagate il Municipio di Napoli. La commissione d'inchie-

sta si assicura in fatti che in un'asta per fornitura d'istrumenti musicali, la cui scheda preparata dal Caravaglios ammontava a L. 2650, costui preferisce il negoziante Abbate che offre pel prezzo di L. 2602 al negoziante Ruggiero che offre invece per L. 1200. Nè vale chiacchierare di istrumenti migliori o no, chè alla seconda presentazione, ambedue i negozianti offrono *istrumenti della stessa fabbrica*; sol che il Ruggiero ne sostituisce uno di sua fabbricazione, del valore massimo di lire 100, che, anche scartato, non distruggeva l'enorme differenza di prezzo fra le due offerte.

Che questo signor Abbate sia favorito, è accertato dal fatto che egli è il riparatore *unico* degli istrumenti della banda, e così *abile* da far pagare una riparazione a un prezzo maggiore del prezzo di costo dello strumento.

Oppure vende una coppia di piatti turchi rotti in un investimento, patito dal carro che porta gli istrumenti, quando i suddetti piatti non c'erano affatto. E potrebbe seguire.

V'è di peggio

Il Caravaglios — ed è sua preziosissima confessione — s'è fatto soddisfare un suo credito da tal Lazzarotti a questo modo.

Ha mandato certa musica vecchia che aveva nell'archivio municipale, facendo firmare al Lazzarotti due quietanze per copiatura di una musica che questi non aveva scritta, *intascando lui il prezzo*. Per giunta, essendo le partiture per una piccola banda, sono *inservibili* per la nostra.

Ebbene il Caravaglios ha confessato di aver adottato questo sistema per farsi pagare e il Lazzarotti afferma di non aver visto la musica e di aver firmato, semplicemente.

Tuttavia la seconda commissione consiliare che vuol salvare a tutti i costi il maestro ha detto che questa «accusa non è provata» — I giudici del processo Bettolo sono vendicati, *si parva licet componere magnis*.

La Carmelitana

Il segretario di questa società per le solite feste della madonna ha raccontato che il Caravaglios avea procurato dall'autorità di far servire *gratuitamente* la banda; pigliandosi poi in compenso, una volta, un orologio d'oro e pretendendo, un'altra volta, un anello con brillante invece di un servizio di cucchiaini d'argento che sdegnosamente rifiutò.

Ci ripugna dover scrivere queste miserie e queste sudicerie; ma è necessario. Siamo purtroppo costretti a raccontare qui di un povero uomo che dovrebbe rimaner nell'oscuro della sua miseria; dobbiamo dire ancora che questo signore per collaudare una partita d'istrumenti del valore di 635 lire, pretese 200 lire dal povero negoziante, e ne tenne ancora 25 per lo sconto di una cambiale ch'era parte della somma pagata.

Ma la miseria dell'uomo è nulla rispetto alla miseria della storiella ch'è diventata "la questione", del nostro Consiglio. Poiché se in sé val poco o nulla, val molto poi per quel che è diventata e per quel che significa innanzi alle resistenze interessate o passive, alle difese inaspettate che fuori e dentro il Consiglio hanno trovato i componenti della prima commissione da una parte e la bassezza e la disonestà del Caravaglios dall'altra.

Per salvar costui i nostri impagabili amministratori passano sopra ai risultati tanto gravi della prima commissione d'inchiesta, dando così un'aperta smentita ai consiglieri Capomazza, d'Arienzo e Pedrini; non tengono conto delle dichiarazioni del sindaco Miraglia che, *anche a nome della Giunta*, dichiara indegno il Caravaglios, e nominano una nuova commissione, nella quale sono i consiglieri Pansini, d'Ayala, de Matteis Tortora e qualche altro.

Perchè tutto questo? Forse perchè l'assessore Carignani fu il solo a non accettare i risultati della Commissione?

Cioè, proprio quel signor duca che si trovava spesso in colloquio col Caravaglios e con certo marchese Patrizi, impiegato al IV ufficio, gran protettore dalla pos... casalina.

E sente di... casalino il fatto che ogni sera il maestro era inforrato dei verbali della commissione!

Come si vede i sistemi sono sempre gli stessi. Il salvataggio è deciso. La seconda Commis-